

L'uomo e la Creazione del mondo

Indice

1. Cosmogonie e Teogonie.....	2
2. Il Cielo e la Terra	4
3. Il Vuoto e la Materia	6
4. Il Caos e l'Ordine.....	8
5. La creatura ed il Creatore.....	10

1. Cosmogonie e Teogonie

La cosmogonia (dal greco κοσμογονία comp. di κόσμος “universo” e -γονία “generazione”, “origine”, derivazione dal tema γον- di γίγνομαι “essere”, “diventare”), è parte essenziale delle concezioni mitiche e religiose dell’umanità, dalle civiltà più arcaiche fino alle grandi religioni tuttora esistenti; materia apportatrice di grandi e suggestivi interrogativi sul formarsi e strutturarsi della materia, sul senso dell’essere e del divenire, sulla natura delle differenze tra le razze ed i popoli della terra.

Enorme è il materiale mitico che ad essa si riferisce, classificato nel tempo secondo metodologie diverse.

Per cosmogonia in senso stretto, cioè in riferimento all’accezione limitativa del termine “cosmo”, si intende il complesso di narrazioni riguardanti la nascita del mondo, quale che sia il mondo immaginato dal racconto mitico, e quali che siano le modalità di tale nascita, dalle più semplici credenze arcaiche alle più elaborate e strutturate sistemazioni mitiche.

Strettamente legata alla cosmogonia è l’astronomia, a sua volta confusa, nei tempi antichi, con l’astrologia. I problemi al centro delle prime speculazioni sembrano essere stati il moto degli astri, la creazione del mondo e la posizione della terra nell’universo. I Greci studiarono queste tematiche basandosi sia sulle loro conoscenze geometriche e astronomiche, attinte per lo più dai Babilonesi, sia sulle speculazioni filosofiche. Accanto alla ricerca scientifica fu elaborata nel tempo anche una letteratura mitica e poetica che interpretò in chiave religiosa i quesiti sull’origine del mondo e sulla nascita della terra e dell’uomo.

Le più antiche teogonie (da θεός “dio” e -γονία “origine”) riferiscono dell’esistenza e dell’azione creatrice di poche divinità; di alcune di esse non si menziona l’origine poiché si sottintende che esistano da sempre; di quelle che rappresentano punti di riferimento etici e culturali per le popolazioni, invece, si descrive l’origine e spesso la discendenza.

Divinità che si occupano di sfere affini di attività sono rappresentate come “parenti”; anche gli eroi sono figli di divinità.

Spesso si attribuiscono alle divinità rapporti stretti con elementi del cosmo e della natura (sole, terra, luna, cielo ecc.); in tal modo le concezioni teogoniche affluiscono in quelle cosmogoniche.

Numerose furono le cosmogonie elaborate nella mitologia greca; la più nota è quella ideata da Esiodo nella Teogonia: “Narrate come in principio nacquero gli dei e la terra, i fiumi, il mare infinito ribollente di flutti, gli astri brillanti e l’immenso cielo alto” (v. 108 ss.); “All’inizio in primo luogo fu il Caos, poi la terra dal largo seno... Dal Caos nacquero l’Erebo e la nera Notte; poi nacquero l’Etere e il Giorno” (v. 119 ss.).

L’opera di Esiodo contiene la narrazione dell’origine dell’universo e, in seguito, l’enunciazione delle generazioni degli dei corrispondenti ai tre periodi della storia del mondo: Urano, Crono, Zeus. In questa concezione gli dei discendono da Caos; Urano e Gea danno origine a Crono e ai Titani; il dominio passa poi a Crono, detronizzato a sua volta da Zeus.

Nelle Metamorfosi (Libro I) Ovidio dà la sua versione dell’origine del mondo:

“Prima del mare, della terra e del cielo che tutto copre, unico era il volto della natura in tutto l’universo, quello che è detto Caos, mole informe e confusa, non più che materia inerte, una congerie di cose mal combinate tra loro (...) Niente aveva forma stabile, ogni cosa si opponeva all’altra perché, in un corpo solo, il freddo lottava con il caldo, l’umido con il secco, il molle con il duro, il peso con l’assenza di peso. Un dio, col favore della natura, sanò questi contrasti: dal cielo separò la terra, dalla terra il mare e dall’aria densa distinse il cielo limpido. E, districati gli elementi fuori dell’ammasso informe, riunì quelli dispersi nello spazio informe in concorde armonia”.

Spesso nelle concezioni degli antichi le leggende, le concezioni mitiche e le fantasie poetiche si fondono con le credenze scientifiche del tempo. Così, Omero ed Esiodo rappresentano la Terra come un disco piatto circondato dall'Oceano, un fiume circolare che affluisce a se stesso. Il cielo di bronzo sovrastante è disegnato come una calotta che confina con la circonferenza dell'Oceano; esso è la sede degli dei ed è pertanto indistruttibile come il bronzo.

Per quanto riguarda ciò che è sotto la terra, Senofane immagina l'esistenza di grosse radici che, come accade per le piante, danno stabilità alla dimora degli uomini. Esiodo rappresenta il Tartaro, descritto come una "tenebra caliginosa" in un profondo abisso; la distanza che separa il cielo dalla terra è la stessa che separa questa dal Tartaro: "Né qualcuno, una volta che ne avesse varcata la soglia, potrebbe giungere al fondo nemmeno nel corso di un anno intero" (Teogonia, 740). L'universo è, in questa concezione, composto di diversi livelli gerarchicamente ordinati: il cielo è il luogo degli dei, la terra è la sede degli uomini, il Tartaro la dimora degli dei inferi e dei trapassati. Noto è anche il mito del gigante Atlante che, avendo osato sfidare il potere di Zeus, fu condannato a reggere per l'eternità la volta del cielo.

Pitagora elabora la concezione del cosmo per cui Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno appartengono a sette sfere; esistono correlazioni tra queste sfere, i numeri e le note musicali. La concezione è la prima che presenta una dottrina eliocentrica: al centro dell'universo ci sarebbe un fuoco, chiamato anche Estia, o madre degli dei. È da questo "altare dell'universo" o "trono di Zeus", che emana l'energia che muove il mondo.

Le teorie astronomiche di Platone e Aristotele in età classica acquistano una dimensione più vicina alla scienza, alla filosofia della natura, alle conoscenze della matematica e della geometria del tempo, prendendo sempre più le distanze dalla mitologia.

Collegate alle concezioni astronomiche sono le ipotesi intorno alla dimora degli dei e alla collocazione del mondo dell'aldilà, che non appaiono rigorosamente definite e individuabili. Gli inferi sono situati, nell'Iliade, sotto terra; nell'Odissea, ai confini del mondo. Esiodo riporta la credenza di un oltretomba diviso in regno di Ade, dove sono i Titani; il Tartaro, dove sono coloro che gli dei hanno individuato come nemici, e i Campi Elisi, dove gli eroi trascorrono un'esistenza di felicità.

I Romani individuano nel lago di Averno o nell'antro della Sibilla a Cuma il luogo d'accesso dell'oltretomba; gli dei vivono in vari luoghi: sul Parnaso o sull'Elicona, nei mari o nelle selve. Spesso vengono rappresentati insieme sull'Olimpo, dove dimora Zeus.

Una delle più diffuse credenze presso i popoli di ogni cultura appare essere quella di un Caos originario che viene rappresentato talvolta come vuoto oscuro, talaltra come Oceano primordiale. Queste concezioni sono presenti sin dalle più antiche tradizioni tribali; esse trovano le più alte evoluzioni nei miti egizi, da cui attinsero i Greci, e nelle elaborazioni degli gnostici cristiani.

Un Essere Supremo, prima solo nell'Oscurità iniziale, crea la luce e poi gli astri. Talvolta l'Essere è asessuato ma assume un ruolo maschile nel momento in cui crea da sé una parte femminile; altre volte la divinità primigenia è femminile.

Così, nella tradizione polinesiana, la dea originaria è Vari-Ma-Tetakere e vive in una noce di cocco cosmica (simile per forma all'Uovo cosmico, comune a molti miti); i Greci riportano l'idea di Gaia, la Madre Terra che fuoriesce dal Caos; per gli gnostici Sofia o Sapienza, una mente superiore femminile, emerge dal Vuoto primordiale e dà origine alle altre divinità del pantheon.

In un secondo momento si forma la materia che nasce, per lo più, dalle acque dell'Oceano originario. Talvolta un dio trascina la Terra con una corda, oppure dalle acque prosciugate dal sole emergono le terre; in alcune tradizioni un dio raccoglie dal fondo del mare originario il fango con cui costruisce la prima collina.

Le acque primordiali continuano spesso a essere considerate un pericolo perché possono essere riversate sull'umanità per volontà divina.

Gli Indiani d'America non fanno distinzione tra cosmogonia e cosmologia, ovvero lo studio delle teorie sull'origine dell'universo, poiché avendo un pensiero olistico-sintetico, tendono ad una visione della realtà unitaria e non frazionata in categorie. Presso il popolo dei Lakota la creazione viene così descritta: Wakan Tanka, il Grande Spirito, è al centro dell'universo. Una sua emanazione, Inyan, la Roccia dà origine al mondo; egli ha degli alleati, i Wakinyan, che creano Maka, la terra, Mini, l'acqua e Mahpiyato, il cielo. Dopo aver creato anche la notte e il giorno, i Wakinyan danno origine alla vita con la voce, che corrisponde al Tuono, e con il battito delle ciglia, che corrisponde al fulmine.

È interessante notare, a tal proposito, che presso numerosissime tradizioni, anche occidentali, la creazione dell'universo avviene tramite un Suono originario; così il Vangelo di Giovanni: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio" (Gv 1, 1). Solo la Parola, il Verbo, creano poiché solo il Suono emesso da Dio ha la frequenza vibratoria così elevata da generare dal nulla o da aggregare gli elementi della materia necessari a modificare aspetti della realtà.

Gli Wakinyan appaiono, per certi versi, simili agli Elohim della Bibbia: anch'essi sono "Spiriti Creatori", saggi e sapienti, che, dopo aver attraversato le grandi acque primigenie, arrivano sulla terra, accompagnati dal Tuono, per dare origine alla vita.

Per i Lakota tutto ciò che è sulla Terra è anche in Cielo poiché i due livelli sono l'uno il riflesso dell'altro; così le "Colline nere" del Sud Dakota diventano un immenso tempio poiché corrispondono alle costellazioni nel superiore livello celeste.

Allo stesso modo presso gli Aztechi, a Teotihuacan, la Via dei Morti, dove si trovano le piramidi dedicate al Sole e alla Luna, è considerata speculare alla Via Lattea e, dall'altra parte del mondo, gli antichi Egizi consideravano le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino posizionate specularmente alle stelle della costellazione di Orione.

Il rapporto con l'universo appare pertanto diretto per i Lakota: poiché il "sopra" è speculare al "sotto", l'uomo è strettamente collegato con la divinità e con il tutto; il suo compito primario è quello di armonizzarsi con la volontà di Wakan Tanka, il Grande Spirito, carpando quello che può del suo sacro potere al fine di elevarsi spiritualmente.

Il rito della Ricerca della Visione è un mezzo per conseguire tale fine: ogni membro della tribù si ritira, almeno una volta nella vita, in un luogo solitario dove prega e digiuna nell'intento di purificarsi così da meritare di ricevere la visita di un "maestro" che gli renderà più agevole l'ascesa.

Anche gli Irochesi narrano, attraverso i loro disegni stilizzati, di un Creatore che giunse dal cielo attraverso "il vasto mare che è lo spazio siderale" il giorno in cui - come testimoniano anche i calendari Maya - il Sole avvicinò la Terra senza bruciarla: "Quando la stella scende sulla Terra e non la arde ha inizio la Creazione". Nel momento in cui lo Spirito Creatore approdò sulla Terra si udì per la prima volta il Tuono, che è il Suono del Creatore.

Uno dei più evidenti contributi delle teorie cosmogoniche e teogoniche all'evoluzione del pensiero può essere forse ritenuto proprio la problematizzazione teorica sui temi delle origini del Cosmo e sulle sue leggi intrinseche, sulla nascita ed evoluzione dell'umanità.

Emblematico è, a questo proposito, il Nasaydia, l'inno della creazione (dai Veda, ca.1200 a.C., India). Si tratta di un inno dal contenuto insolito, paradossale, che pone irrisolvibili questioni sulla nascita dell'universo:

"Nel tempo in cui nulla esisteva, né il giorno né la notte, né la morte né l'immortalità, cosa si muoveva e dove era diretta?"

"La forza della vita generò dal calore prodotto dal cerimoniale e, insieme ad essa, si sviluppò il desiderio che l'esistenza si tendesse come una corda attraverso il vuoto.

Ora nasce un altro problema che non ha soluzione: "la creazione si creò da sola o c'era qualcosa di preesistente?"

2. Il Cielo e la Terra

Uno dei motivi cosmogonici più diffusi nel mondo è quello della separazione del cielo dalla terra; essi erano infatti così strettamente uniti o prossimi all'origine dei tempi che erano impedita l'evidenziazione delle forme e la materializzazione delle cose nella luce.

Alcune cosmogonie narrano di un Uovo cosmico che, dividendosi in una parte inferiore e una superiore, dà origine al cielo e alla terra.

In un mito della Cina meridionale gli uomini, nel macinare il grano, erano ostacolati dal cielo che premeva su di essi; la volta celeste fu così allontanata dalla terra per permettere il lavoro.

Questo mito ci permette di comprendere che le cosmogonie, oltre che interessarsi dell'origine del mondo, mirano anche a spiegare la "sistemazione" e l'ordine di ogni cosa del mondo.

In Grecia la separazione del cielo dalla terra viene rappresentata come lo scioglimento dell'abbraccio tra Urano, il dio-cielo, e Gea, la dea-terra; in Egitto è un dio-terra, Geb, che si separa da una dea-cielo, Nut.

Nella mitologia mesopotamica molti miti iniziano con le parole "*dopo che il Cielo si separò dalla Terra*"; nella mitologia polinesiana il Cielo-padre e la Terra-madre vengono separati dai figli; nella cosmogonia azteca il corpo della dea Tlaltecuhltli viene diviso dagli dei Quetzalcoatl e Tezcatlipoca per creare la "*terra firma*".

Il mito indù racconta del dio Visnu che, nella sua incarnazione come Trivikrama, fa tre passi giganteschi, dando origine, con ognuno di essi, ad un atto separativo: prima del Cielo, poi della Terra, poi degli esseri viventi.

Il Cielo e la Terra, una volta divisi, sono talvolta tenuti separati da divinità che si collocano ai punti cardinali; un simile ruolo viene svolto da Atlante nella mitologia greca.

Dopo la separazione si creano, secondo alcune tradizioni, vari cieli, abitati, in una successione gerarchica, dalle divinità minori o angeli, posti ai livelli più bassi, fino al Dio Supremo che dimora nel Cielo più alto, lontano dalla Terra e dalle vicende degli uomini.

Nel mito babilonese (Poema della Creazione, Enuma Elish), esistono alle origini Tiamat e Apsu, le potenze caotiche; nessuna delle divinità del pantheon, nate successivamente, è in grado di sostenere l'attacco di Tiamat ma anch'egli è infine vinto da Marduk e dal suo corpo si formano il Cielo e la Terra.

Il titolo del mito riporta le prime parole del testo accadico "Quando il Cielo si formò sopra la Terra".

Il racconto si apre nel periodo del Caos, prima della creazione:

Quando i Cieli non erano stati ancora nominati
Né la terra sotto era stata chiamata per nome,
Apsu, il primo dio, il creatore,
E la genitrice Tiamat, che partorì tutti,
Avevano mescolato le loro acque
Ma non avevano formato pascoli,
Né avevano esposto le distese di canne;
Quando gli dei non si erano ancora manifestati
Né i loro nomi erano stati pronunciati,
Né i destini erano stati decretati,
Allora da essi nacquero gli dei.

Del mito esistono due versioni principali: un racconto babilonese che si riferisce al dio Marduk e una versione assira che sostituisce Marduk con il popolare dio Assur.

Sembra si tratti di una composizione non molto antica, posteriore al primo millennio a.C.; in una tavoletta trovata in un tempio babilonese si prescrive di recitare il poema al quarto giorno del mese di Nisan (Aprile), nel corso della festa per il nuovo anno.

Nella tavoletta V viene riportato il racconto della creazione di un mondo ordinato, diviso in Cielo e Terra, nato dalle parti del corpo di Tiamat. Marduk, il dio vincitore, crea gli astri, le nuvole, le piogge e i venti; dagli occhi di Tiamat escono i fiumi, dai seni nascono le montagne; da una metà del suo corpo si forma la Terra, dall'altra metà il Cielo.

Una cosmogonia assimilabile alla teogonia è quella scintoista dei sacri libri Kojiki e Nihongi ove gli dei progenitori, Izanaghi e Izanami, danno origine alle isole del Giappone.

Tre divinità primordiali non ben definite nascono dal buio Caos e si stanziavano nella Takama-No – Hara (Pianura dell'alto Cielo), da dove creano le forze attive e passive del cosmo. Ai fratelli Izanaghi e Izanami, che in seguito si sposeranno, viene affidato il compito di creare il Cielo e la Terra e poi l'intero mondo dal Caos indifferenziato; in particolare, essi avranno la responsabilità di “consolidare e dare alla luce la mobile terra (il Giappone)”.

Il Taoismo cinese riporta il mito di Pan Gu, personificazione dell'universo. Egli genera se stesso in un uovo cosmico nel vuoto primordiale dell'origine dei tempi; dall'uovo forma l'universo in 18.000 anni, crescendo di sei piedi al giorno. Rompe infine l'uovo; la luce che immediatamente fuoriesce separa il cielo dalla terra. Egli provvede quindi a tenere divisi i due elementi spingendo la terra con i piedi e il cielo con la testa. Quando termina la sua opera creatrice, Pan Gu è in fin di vita e il mondo si forma con le parti del suo corpo: le montagne si formano dalla testa; le rocce dai denti e dalle ossa; il sole e la luna dagli occhi; le stelle dalla barba; la terra dalla carne; l'acqua dal suo sangue; i venti dal suo respiro; le piante dai suoi capelli. Infine egli genera gli uomini dai pidocchi.

3. Il Vuoto e la Materia

Nell'antichità, non solo poeti e letterati ma anche numerosi filosofi hanno riflettuto sull'origine della materia che viene a riempire il vuoto primigenio. La creazione si delinea, per lo più, come una trasformazione di un principio primo.

Per Platone (Timeo), il mondo è opera di un Demiurgo che concretizza in esso gli archetipi che ha ideato. Spesso le teorie dei filosofi sono simili alle immaginazioni dei poeti; così, sempre secondo Platone

“poiché le cose erano in disordine, dio pose in ciascuna la giusta misura, sia riguardo a se stessa sia rispetto a tutte le altre; in tal modo le cose furono simmetriche e proporzionate (...) Dio diede ordine a tutte le cose, all'origine, per comporre con esse l'universo (...) Egli stesso creò gli esseri divini ma affidò ai suoi figli la generazione degli uomini”; questi “modellarono il corpo mortale e, nella sua interezza, lo affidarono all'anima”

(Timeo, 69,bc).

La cosmogonia, spesso fusa con la teogonia, appare anche strettamente collegata con l'antropogonia (da *ανθρωπος* e *-γονια* “miti delle origini dell'umanità”); in alcune religioni arcaiche è l'Essere

supremo che dà vita al primo uomo, come accade nella Bibbia, e le religioni politeiste propongono narrazioni della nascita dei capostipiti delle famiglie dagli dei del pantheon.

Le mitologie primitive presentano generalmente poche azioni cosmogoniche che portano in essere il mondo; non è ancora conosciuta la concezione di creazione “ex nihilo”: l’Essere supremo opera in una situazione virtuale di “pre-essere” che prelude ad un cosmo concreto e definito. Così, in un racconto cosmogonico delle isole Marshall, il Creatore fa nascere le cose da un “mare” primordiale pronunciando il loro nome.

Le grandi religioni monoteistiche storiche, il giudaismo, l’islamismo e alcune religioni più arcaiche, si rifanno alla concezione di una divinità creatrice, talvolta antropomorfa, che agisce “dall’alto”, separata dal mondo, sua creatura.

Un tipo simile di creazione ritroviamo nella Genesi, ove Yahweh crea il mondo in sette giorni. Il dio è solo nel vuoto primordiale dove esistono solo le acque del pre-essere; con il suo pensiero e la sua parola crea la luce e poi la divide dal buio, dando così origine al giorno e alla notte. Nel secondo giorno forma il Cielo che separa le acque del vuoto da quelle del cosmo. Nel terzo giorno fa emergere le terre dalle acque del cosmo e dà origine alla vegetazione. Nel quarto giorno pone in cielo gli astri, nel quinto genera i pesci del mare e gli uccelli del cielo. Nel sesto giorno dà origine a animali d’ogni specie ed infine crea l’uomo, a propria immagine e somiglianza, destinato a dominare la terra, presiedendo al regno animale e a quello vegetale.

In questo racconto non vi è alcuna modalità magica; spesso, invece, gli esseri supremi usano l’energia evocativa della parola magica che, nel momento stesso in cui dà un nome alle cose, le porta all’esistenza.

Presso gli aborigeni della California il dio creatore usa modalità sciamaniche nel “fare” il mondo e presso alcune popolazioni australiane egli crea concentrando il pensiero. A tal proposito è interessante notare che, nel mazdeismo, Mazda originariamente non significava ancora “Colui che sa” ma “Colui che pensa” e che, col suo pensiero magico, crea.

Il “mare” del pre-essere è simboleggiato, in alcune tradizioni, dalle acque primordiali; nel mito vedico, dall’Oceano, al centro del quale opera Brahma.

L’acqua ha pertanto una valenza simbolica, è la “materia originaria” da cui avrà origine il cosmo; l’acqua è anche la protagonista di narrazioni che affrontano il tema del diluvio universale e di un ritorno di tutte le cose al “mare primordiale”.

Altre cosmogonie ipotizzano uno o più principi primordiali da cui si sarebbero evolute tutte le forme; ciò sarebbe avvenuto per sviluppo, per discendenza e genealogia, o per atti di separazione compiuti da un dio. Attraverso varie lotte e trasformazioni il mondo sarebbe diventato così com’è nella sua forma attuale.

Così, nella Teogonia di Esiodo, l’ordine del mondo è avvenuto attraverso combattimenti (es. Zeus vince i Titani); nella cosmogonia babilonese Marduk instaura il suo ordine dopo la vittoria su Tiamat.

In un mito del Cristianesimo gnostico (Manoscritto copto del 400 d.C., forse traduzione di una precedente opera greca, Museo copto del Cairo), Pistis (Fede), dà origine a Sofia (Sapienza); questa appare sotto forma di luce primordiale che separa l’universo dal Caos, forza oscura che presiede al regno delle acque primordiali. L’ombra, rappresentata dal Caos, temendo la potenza di Pistis, crea un’altra energia, Gelosia, che è priva di spirito.

In un mito del Taoismo cinese Nu Gua, una donna bellissima con i capelli neri e il torso formato da due serpenti avvinghiati, crea gli uomini formandoli con l’argilla del fiume e soffiando in loro la vita. Scopre poi che può compiere lo stesso lavoro facendo ruotare una corda nel fiume e creando esseri umani dalle gocce di acqua e fango che schizzano via. Si accorge però ben presto che gli uomini creati con questo sistema sono più fragili e più poveri rispetto a quelli prodotti dall’argilla. Ella pertanto, divenuta imperatrice nel regno dell’elemento Legno, invia gli eroi creati dall’argilla

per il mondo con il compito di renderlo abitabile anche per gli uomini più deboli. Due guerrieri tentano di usurpare il suo potere usando l'elemento Metallo contro l'elemento Legno ma ella li vince usando prima l'elemento Fuoco per fondere il Metallo e poi l'Acqua per spegnere il Fuoco. Durante i combattimenti, il cielo crolla, si forma un grande vuoto nel terreno, la terra si sposta dal suo asse e l'acqua scende travolgendo ogni cosa. Nu Gua costruisce allora un palazzo per sostenere il cielo e riempie il grande vuoto nel terreno con rocce di cinque colori che indicano i cinque elementi: Legno, Fuoco, Terra, Metallo ed Acqua.

4. Il Caos e l'Ordine

I più grandi misteri universali sono certamente quelli dell'inizio e della fine; ogni cultura ha perciò sviluppato mitologie complesse riguardanti la creazione, spesso collegata al suo eterno ciclo di nascita e annientamento, essere e non essere, vita e morte, aggregazione e disgregazione (cfr. i miti di tutto il mondo relativi al Diluvio universale, le manifestazioni della Trimurti indiana, il Ragnarok, il Crepuscolo degli dei germanico).

Anassimene, come Anassimandro prima di lui, ipotizza un'evoluzione ciclica del mondo che torna periodicamente nel mare originario e riprende poi la rappresentazione in una nuova forma; un concetto simile esprime Eraclito che propone la teoria dell'eterno divenire.

Secondo alcuni antichi, tra cui Esiodo e Ovidio, il mondo non nasce dal nulla ma da un'evoluzione dal Caos all'Ordine, dal vuoto all'esistente. Un dio, o alcuni dei, si occupano di trasformare e riorganizzare la materia primordiale o comunque elementi preesistenti, animando e finalizzando la creazione secondo la loro volontà. Il termine "creazione" è pertanto usato spesso impropriamente, poiché non si tratta il più delle volte, di una venuta in manifestazione "ex nihilo". La materia, per organizzarsi, segue procedimenti, a volte ciclici, di unione e disgregazione.

Gli Aztechi affermano che, prima di questo mondo, sono esistiti altri quattro mondi, ognuno dei quali è finito in una grande catastrofe; nel Buddismo esiste un'analogia nozione del succedersi di alcune, lunghissime, "età del Mondo".

In ogni caso, la fine di un mondo annuncia la nascita di un nuovo e migliore universo.

L'evento centrale in tutte le cosmogonie arcaiche antiche, attraverso la varietà delle forme e delle modalità culturali, appare il passaggio dal Caos all'Ordine, dal pre-essere all'essere, dal pre-formale alle forme. Ciò distingue le cosmogonie più arcaiche da quelle fondate sulla concezione della creazione "ex nihilo".

Inoltre, le cosmogonie arcaiche ipotizzano che l'ordine dell'Universo debba essere "sostenuto" continuamente da riti e complessi mitici, poiché esiste la credenza che sia in atto un processo continuo - anche se lentissimo - di generazione e dissoluzione, che rispecchia il ciclo della vita e della morte, evidente nel mondo tangibile.

La danza del Sole degli Indiani d'America, per citare un solo esempio, appare ancora oggi come una "citazione" del mito della Creazione. La tradizione narra che il dio Inyan, la Roccia, versò il suo sangue per creare la vita; i danzatori, attraverso un rito cruento, offrono al dio il loro sangue così come il Creatore aveva fatto per l'umanità delle origini.

Per l'uomo occidentale, invece, la creazione "ex nihilo" avviene una sola volta, è completa perché opera di un Creatore onnipotente, onnisciente e provvidenziale. Il cosmo è pertanto autonomo e "perfetto" sin dalle origini e come tale viene affidato all'uomo affinché ne abbia cura e lo faccia diventare manifesto di gloria per il suo Fattore.

Nella cosmogonia indiana nulla perisce poiché ogni elemento della natura e ogni cosa del mondo si identifica con il Creatore divino; il cosmo è manifestazione, non emanazione del dio. La creazione non avviene mai “ex nihilo”, non è compresa in un determinato tempo ma avviene perennemente e perennemente l’universo si conforma ad essa.

Nel pensiero induista il mito evidenzia le manifestazioni della lotta tra bene e male, tra vita e morte che determinano l’essere del mondo. La distruzione e il dissolversi degli elementi è condizione prima per la liberazione di energie e per la trasformazione che dà vita. La concezione prevede un ciclo di nascita, dissoluzione e rinascita; domina nella visione induista la Trimurti, composta da Brahma, Shiva, Visnu.

Brahma è l’aspetto di manifestazione della divinità che, contemplando se stessa, dà origine al mondo.

Shiva rappresenta l’aspetto devastatore della realtà; dio della catastrofe e della dissoluzione rigeneratrice.

Visnu è il dio conservatore che cura il fluire incessante della vita e presiede all’ordine e alla giustizia nel mondo.

Le divinità, tre per funzione ma costituenti un’unità, sono prodotte da Maya, la Madre che crea l’illusione in cui il mondo intero nasce, si evolve e perisce

I miti delle origini dell’antico Egitto evidenziano tre momenti successivi della creazione: ad Eliopoli si formano i racconti degli eventi che precedono l’origine del mondo; ad Ermopoli si evidenzia il passaggio dalla potenzialità all’essere, attraverso il convogliarsi dell’energia divina; a Menfi si sottolinea la concretizzazione della materia operata dal soffio dello Spirito.

Nella visione eliopolita tutto, alle origini, è indistinto in Nun, il mare primordiale preesistente alle divinità e al mondo. In Nun esistono tutte le potenzialità poiché nelle sue acque vi è Atum, il principio creatore che, utilizzando un processo di autogenerazione, presiede alla nascita e all’evoluzione. Il Dio genera se stesso come Collina originaria che emerge dalle acque; Atum dà vita poi a Shu, lo spazio, e a Tefnut, l’umidità; dall’unione di essi hanno origine Nut, la dea del Cielo e Geb, il dio della Terra, che impersona l’Egitto. In questo racconto mitologico la situazione dell’esistente è ancora del tutto spirituale ed invisibile; la fase successiva riguarda la creazione del mondo visibile attraverso atti di separazione. Gli dei egizi acquistano così consistenza corporea e il mondo comincia il suo percorso evolutivo autonomo.

Nel mito di Ermopoli è centrale non più la figura di Atum-Ra ma Thot, il dio della sapienza; egli presiede anche alla pesatura del cuore dei defunti, necessaria per valutarne la purezza, e alla trasmissione della conoscenza della scrittura geroglifica. Come dio della Luna, inoltre, egli riflette la luce solare, rivestendo così una funzione di “ponte” tra terra e cielo; dà ordine al cosmo, cura l’armonia, l’equilibrio e la proporzione numerica degli elementi naturali.

Nella tradizione di Menfi, che è continuazione e completamento delle altre due, il ruolo principale è affidato a Ptah, che crea se stesso attraverso il pensiero e la voce (Testi delle Piramidi del Regno Antico, 2649-2152 a.C.). Il suo nome si fonde, in un secondo tempo, con quello del dio primordiale Tatenen, che personifica l’uscita della Terra dalle acque primigenie.

Il principio di un matrimonio tra una forza creativa spirituale e una figura più legata alla materia (Ptah e Tatenen) fu definito dai Greci la “dottrina del Logos”. Plutarco individuerà Ptah come “il dio più simile al Logos” e alcuni studiosi sono del parere che le dottrine dei sacerdoti di Menfi siano un precedente di alcune concezioni teologiche del Nuovo Testamento.

Ptah, dopo aver concepito se stesso dal vuoto originario, progetta l’universo nella mente e lo crea con la parola. Dà poi vita agli dei con il cuore e con la lingua; tra gli altri, genera Atum, il dio del sole di Eliopoli. Egli può creare tutto ciò che i suoi occhi vedano, che le sue orecchie odano e che la sua mente pensi. Dal vuoto in cui emergono le acque primordiali nasce Tatenen grazie al potere del pensiero di Ptah; ed è sempre Ptah che solleva la terra dalle acque. Gli dei del pantheon, sue

emanazioni, hanno ciascuno un proprio campo di attività stabilito dal Creatore, poiché sono operatori tutti ed attivatori dell'unico Piano divino.

L'universo è, in questa concezione, figlio dello Spirito che crea attraverso la parola che nasce dal cuore. Il dio, che è cuore che si tramuta in parola creatrice, è, così, immanente in tutto il creato, poiché ogni essere vivente ha cuore e voce.

Le divinità, nel complesso pantheon egizio, sono sistemate a diversi livelli gerarchici; dallo Spirito Assoluto, lontano ed estraneo all'avvicinarsi delle cose terrene, a divinità sempre più vicine all'uomo e coinvolte nei destini della terra.

Anche nel ciclo del giorno il Caos è sottomesso all'Ordine; Nun, separato dall'universo, sostiene il mondo; Ra, che porta la luce vivificatrice, viene assorbito ad ogni tramonto dal Cielo ma rinasce ogni mattina.

Secondo la tradizione norrena la materia ha origine dal Caos in tre momenti cronologicamente ordinati: tra due mondi antitetici avviene una vibrazione che determina il primo strutturarsi della materia; il ghiaccio si solidifica e colma il primo abisso; la luce penetra nella crosta sciogliendola. Si incontrano, in tale concezione, principi opposti e dagli eventi da essi creati nasce il mondo.

Anche qui troviamo la credenza in una triade divina, tipica del modello indoeuropeo; collegata a questa è la divisione tripartita di tutti gli esseri e dell'intera società degli uomini. A ciascuna delle tre manifestazioni corrisponde un colore, una classe sociale ma anche un piano dell'universo, che è diviso in una regione celeste, una terrena ed una sotterranea; ognuna di esse è a sua volta divisa in tre zone.

L'universo, composto così di nove parti, appare comunque irradiato da un unico spirito poiché Yggdrasill, un enorme frassino, sostiene tutto ciò che esiste sprofondando le sue radici nelle regioni sotterranee ed elevandosi fino ai più alti cieli. L'albero è, pertanto, segno di unità tra i mondi, oltre a costituire un simbolo di eternità poiché attraverso di esso la vita scorre perennemente.

Nella mitologia germanica Odino è il mago che dà ordine all'universo, unisce e disgrega, stringe e scioglie gli elementi, dà ordini alle forze della natura, ha contatti con i defunti, dà forza e indebolisce i guerrieri in battaglia, rende ciechi o sordi i nemici.

Egli dà origine alle rune dal magico potere; attraverso di esse egli può creare o distruggere poiché questi simboli, essendo carichi di energie superiori, portano concentrata la forza delle formule magiche con le quali si può operare sulla realtà e cambiare gli eventi.

Il male del mondo è riferito a Loki, che porta i contrasti e l'odio; gli dei non possono annientarlo ma solo moderarne, con loro potere, gli effetti malefici. Verrà però il giorno del Ragnarok, il Crepuscolo degli dei, stabilito dal destino sin dalla notte dei tempi. Solo allora, quando l'ora decretata sarà giunta, le forze del Bene e del Male si scontreranno per annientarsi reciprocamente e il mondo finirà.

Ma grazie alla magia delle rune, dopo l'immane catastrofe, un altro universo sarà generato; il ciclo dell'esistenza perennemente si rinnoverà.

5. La creatura ed il Creatore

Anche l'uomo, come il mondo tutto, è un "prodotto di trasformazione" della materia; gli dei progettano la metamorfosi di alcuni elementi preesistenti e la attuano dando vita al nuovo essere, al quale il Creato sarà sottomesso.

Platone, nel Protagora, riporta il mito secondo il quale gli dei generarono l'uomo sotto terra, usando il fuoco e la terra e diedero poi il compito di fornirgli delle qualità necessarie alla vita ad Epimeteo e Prometeo. Ma Epimeteo non assegnò le qualità in misura equa tra le creature; Prometeo, allora, per sollevare la posizione degli uomini, rubò il fuoco ad Atena e ad Efesto e lo donò all'umanità.

Gli uomini divennero così partecipi della natura divina.

Un altro mito riportato da Ovidio (Metamorfosi, I,78-86) riferisce a Prometeo la creazione degli uomini e degli animali; egli così forma l'uomo: "impastò con acqua piovana la terra appena generata che si era appena separata dall'etere e conservava il seme nativo del cielo. E mentre gli altri animali guardavano curvi il terreno, ordinò che l'uomo fissasse diritto il cielo".

L'origine dell'uomo è distinta da quella della donna in numerose mitologie. Secondo il racconto di Esiodo, Zeus decise la creazione della donna come punizione del furto del fuoco perpetrato da Prometeo. Il re degli dei "comandò ad Efesto di mescolare terra ed acqua, di infondere nel composto natura e forza umana per generare un meraviglioso corpo di fanciulla, dal volto simile alle dee immortali; ordinò poi ad Afrodite di insegnarle la sua arte, cioè di tessere la tela dai vari colori; infine impose a Ermes di infondere in lei comportamenti volubili e un animo sfacciato" (Esiodo, Opere e giorni,60-68). La creazione di Pandora, bellissima creatura, sarà per gli uomini inganno e sciagura.

La mitologia egizia appare meno attenta di altre tradizioni all'origine dell'umanità: l'uomo nasce dall'occhio di Ra o viene pescato nell'acqua dalla rete di Neth, dea della guerra. Nel mito tebano, Khnum, il dio dalla testa di montone, crea l'uomo dall'argilla con la ruota del vasaio, ponendo attenzione e cura ad ogni aspetto dell'anatomia: forma la muscolatura e la copre con la pelle, il sangue che scorre nelle vene, l'apparato respiratorio e quello sessuale. In un episodio più specifico della mitologia, Khnum, diretto dal dio creatore Amon, impianta due statuette d'argilla nell'utero della regina Mutemwiya, fecondata in precedenza dallo stesso Amon. Una delle due statuette rappresenta il corpo di Amenofi III, di cui la regina è gravida, e l'altra il suo Ka, ossia la sua forza vitale.

Una delle creazioni Swahili (Kenya, Africa orientale) mostra un dio che crea la luce dall'oscuro vuoto. Ne prende quindi la parte più luminosa nel palmo della mano e, spremendola, ne trae le anime degli angeli e degli esseri umani. Egli siede su di un trono al di sotto del quale si trova un albero celeste sulle cui foglie sono scritti i nomi di tutti gli uomini; quando un essere umano trapassa, cade una foglia. Le azioni degli uomini, buone e cattive, sono segnate su di una tavoletta di smeraldo e, al momento della morte, vengono esaminate.

In un'altra creazione Swahili il dio creatore, che vive nell'Oscurità in cui esistono solo le acque primordiali, porta la luce nel mondo utilizzando i colori dell'arcobaleno. Con una parte di essa genera le anime degli esseri umani: prima quelle dei santi, degli angeli e dei profeti, più luminose e leggere, poi quelle degli uomini comuni. Con un gigantesco calamo che va dalla Terra al Cielo scrive il destino degli uomini; crea una tromba con cui sarà dato l'annuncio della fine del mondo; dà origine al paradiso terrestre in cui andranno le anime dei buoni e l'inferno in cui finiranno i malvagi. Il dio crea poi la Terra dalle acque originarie e forma il sole che ogni giorno percorre il suo tragitto sulle acque. Il calore dei suoi raggi fa evaporare l'acqua, permettendo l'emersione delle terre; si evidenziano prima i continenti e poi le isole, nascono le piante e si formano le foreste. Il dio crea tutti gli animali ed infine anche gli uomini, inserendo in ogni corpo mortale le anime che aveva modellato con la luce primordiale.

Nella creazione Zulu (Natal, Sud Africa) il grande Uno emerge dal vuoto portando con sé il Sole e la Luna ai quali assegna un percorso designato. Crea il popolo dei neri Bantu e li rifornisce di buoi, capre, pecore e cani, ordinando loro di vivere nelle terre più interne. Genera anche gli uomini bianchi, ai quali sono assegnate le terre vicine al mare. Comincia poi ad accoppiarli: gli uomini

bianchi con le donne bianche, gli uomini Bantu con le donne Bantu; iniziano a svilupparsi le diverse razze umane.

In un mito della cultura nativo americana (Esaugetuh Emissee, “Il Maestro del vento”, Creek ed altre tribù, USA sudorientali), si narra, come in numerosi altri racconti sulla Creazione (cfr. ad es. Genesi), di un’inondazione universale e della creazione dell’uomo dal fango. Il mito risente, probabilmente, delle concezioni cristiane diffuse dalla predicazione dei missionari.

Il dio creatore, Esaugetuh Emissee, il Maestro del vento, soffia la vita nel mondo governando i venti e le acque primordiali. Invia poi due colombi alla ricerca di terra asciutta; uno dei due uccelli ritorna con un filo d’erba nel becco. Le acque lentamente si ritirano e nasce una montagna su cui egli si stabilisce; con il fango modella i primi uomini e li pone seccare su di un muro da lui stesso costruito. Il sole trasforma il fango in carne e ossa e la terra, divenuta asciutta, viene donata dal dio agli uomini.

In un altro mito della cultura nativo americana (Californian, tribù della valle di Acagchemem), lo spirito Nocuma è il creatore del mondo, che ha modellato con una palla di fango. Egli dà origine anche all’umanità, traendo l’uomo, Ejoni, e la donna, Ae, dall’argilla; i loro figli si moltiplicano, formando le nazioni nativo americane.

Il secondo capitolo della Genesi (Antico Testamento, cultura giudaico-cristiana) racconta dettagliatamente la creazione dell’uomo. Un dio puro Spirito foggia Adamo con la polvere della terra e gli alita la vita nelle narici. Lo pone quindi nel Paradiso terrestre da cui escono quattro grandi fiumi; pianta anche nel giardino l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male, proibendo al primo uomo di mangiarne i frutti. Consente che Adamo dia i nomi agli animali e alle piante generati nei sette giorni della creazione del mondo. Poi, mentre l’uomo dorme, da una sua costola crea la donna. Eva, la prima donna, trasgredendo all’ordine divino, mangia il frutto proibito, istigata dal serpente, e ne offre anche al suo compagno. Dio scaccia la coppia e condanna i due mortali ad una vita di sofferenza: l’uomo “lavorerà con il sudore della sua fronte” e la donna “partorirà con dolore”. I cherubini, armati di spade fiammeggianti, proteggeranno l’albero della conoscenza.

In una trascrizione dalla tradizione orale di un mito del Burundi (Africa occidentale) il dio creatore Imana crea un uomo, Kihanga, che scende dal cielo alla terra lungo una corda di seta. La corda è elastica ed egli scende perciò bruscamente, rimbalzando più volte tra terra e cielo. Kihanga è il progenitore di tutto il genere umano ed è perciò bianco e nero come una zebra; dai suoi figli avranno origine i capostipiti delle tribù africane.

In un racconto del Prasun Kafir (Hindukush, India), il dio supremo, Imra, solo nel vuoto assoluto oscuro del cosmo, crea le altre divinità con il suo respiro. Tutti gli dei gli rendono omaggio e gli si sottomettono, tranne la dea Disani, uscita dal fianco destro del corpo di Imra (ricordiamo che anche Eva nasce dalla costola di Adamo e Atena viene fuori, già armata, dalla testa di Zeus). Imra crea poi i demoni e gli spiriti più benefici ed infine l’umanità: mette terra ed acqua in una pelle di capra, agitando il contenuto; ne escono tre donne, protettrici degli abitanti di tre regioni: Kati, Ashkun e Waigal.

In un’altra versione del mito si accenna anche alle origini dei popoli e dei diversi linguaggi: il primo uomo, Baba, che vive nel Kashmir con la sua donna, genera quaranta figli. Ognuno parla una lingua diversa che gli altri non comprendono (cfr. il mito della torre di Babele); Imra ordina loro di andare a popolare le diverse regioni della terra.

Poeticamente suggestiva è la creazione dell'uomo riportata dalle Upanisad (Brhad-aranyaka-Upanisad, I lettura, brahmana 4):

All'origine c'era solo lo Atman sotto forma di Purusa.
Purusa si guardò attorno e null'altro vide al di fuori di sé.
"Io sono colui che è" disse: e quello fu il suo nome.
Ma poi ebbe paura, come accade a chi è solo.
Rifletté: "Di che debbo temere, se nulla esiste al di fuori di me?"
Perché si ha timore soltanto di un altro.
Tuttavia non provava piacere nella sua solitudine;
e, poiché si estendeva quanto un uomo e una donna abbracciati,
divise se stesso in due parti, maschio e femmina.
Così il vuoto fu colmato dalla donna.
Stringendola in un amplesso, Purusa generò la stirpe umana.
...
Tutto il mondo era ancora immanifesto:
Egli lo rese manifesto con il nome e con la forma
dicendo: "Questo così si chiama, questo ha tale forma."